**Locke, il pensiero etico-politico**

***Opere di riferimento***: *Due trattati sul governo, Lettera sulla tolleranza*

***Contesto storico***

Locke, nato quarantaquattro anni dopo Hobbes, è colui che sferra il più duro attacco all’assolutismo hobbesiano. Egli si era trovato invischiato nella tempesta rivoluzionaria dell’Inghilterra; dapprima pieno di entusiasmo per Cromwell ed i puritani, finì per essere esasperato dalle rivalità tra le varie sette. È con sollievo che saluta, perciò, la restaurazione di Carlo II.

Carlo II, antico allievo di Hobbes, finì per guastare i propri rapporti con il Parlamento. La lotta tra i *tories*, fautori dell’ampliamento delle prerogative reali, e i *whigs*, avversari di tale ampliamento, cominciò ad infuriare. Locke, per prudenza, prendeva volontariamente la via dei Paesi Bassi.

Nel 1685 muore Carlo II; Giacomo II, suo fratello e successore, si dichiara apertamente cattolico, sfidando i sentimenti della maggioranza del popolo inglese. Locke ribollì di odio per questi tiranni, che pretendono di agire per diritto divino. Ed in questa disposizione di spirito fu presentato a Guglielmo d’Orange, genero di Giacomo II, che ormai incarnava tutte le speranze del calvinismo europeo.

Nel novembre 1688 Guglielmo sbarca sulle coste inglesi. *Per la libertà, per la religione protestante*, *per il Parlamento*: tali sono le parole che sventolano sulle bandiere. La partita è persa definitivamente per gli Stuart e vinta per il Parlamento, che pone a Guglielmo le sue condizioni.

***Il pensiero politico***

Il primo dei *Due trattati sul governo* di Locke è destinato a confutare le tesi contenute in un volume di Filmer, secondo il quale il potere dei re deriva per diritto ereditario da Adamo.

Il secondo dei *Due trattati* espone invece la parte positiva della dottrina lockiana. Locke, come Hobbes, parte dalla descrizione dello **STATO DI NATURA**.

Lo stato di natura:

* è un’**ipotesi**, proprio come in Hobbes
* è uno stato di **eguaglianza** tra gli uomini (ancora una volta, proprio come in Hobbes)
	+ non però un’uguaglianza di forza, quanto un’uguaglianza **di diritti**
	+ la **ragione**, difatti, su cui si fonda per Locke tutta l’etica, indica agli uomini la **legge di natura**, ossia...
		- ognuno ha il diritto di disporre liberamente di sé e delle sue proprietà
		- nessuno deve sottostare all’arbitrio altrui
		- ognuno ha tanta libertà quanta ne hanno gli altri (*regola di reciprocità*)
* non è perciò uno stato di GUERRA (come invece pensava Hobbes)

Dice Locke: “Lo stato di natura è governato dalla legge di natura, che collega tutti; e la ragione, la quale è questa legge, insegna a tutti gli uomini che, essendo tutti uguali e indipendenti, nessuno deve danneggiare l’altro nella vita, nella salute, nella libertà, nella proprietà”.

Tuttavia questo stato di natura potrebbe *trasformarsi* in uno stato di guerra, quando una o più persone ricorrono alla forza per ottenere ciò che la norma naturale vieterebbe di ottenere, cioè un controllo sulla libertà, sulla vita e sui beni degli altri.

Proprio per evitare tale stato di guerra gli uomini **si riuniscono in società**:

* in una società infatti è possibile fare appello a un **potere superiore** che difenda da ogni sopruso
* l’organizzazione sociale risponde nel modo più completo alla norma naturale fondamentale, che è quella della **conservazione di sé e degli altri** (L3, L4)

L’atto di fondazione della società è, come per Hobbes, **un patto** (o contratto).

Il contratto che dà origine alla comunità civile non può in alcun modo formare, come riteneva Hobbes, un potere assoluto. L’uomo, che non possiede alcun potere sulla propria vita non può con un contratto rendersi SCHIAVO di un altro (L5). Soltanto il **consenso** (L9) di coloro che partecipano alla comunità stabilisce il diritto di questa comunità sui suoi membri; ma questo consenso, che è un atto di libertà, di scelta,

* è diretto a mantenere o a **garantire questa libertà** stessa,
* e **non può convalidare l’assoggettamento** dell’uomo all’incostante, incerta e arbitraria volontà di un altro uomo (L8). *Vita, libertà, proprietà* devono essere garantite: è per questo che si stipula il patto.

Dice Locke: “Come se il uomini, abbandonando lo stato di natura per lo stato sociale, avessero convenuto che tutti tranne uno dovessero essere soggetti ai vincoli della legge e che quell’uno conservasse tutta la libertà dello stato di natura, accresciuta dal potere e resa incontrollata dall’impunità. Tanto vale pensare che gli uomini siano tanto sciocchi da evitare con cura i danni che possono far loro una faina o una volpe e darsi tranquillamente – convinti anzi di mettersi al sicuro – in pasto a un leone.”

***La proprietà*** (L6, L7)

Locke definisce la proprietà un **diritto fondamentale** di ogni uomo. C’è un però: a patto però che l’uomo **aggiunga** alla terra (a ciò che vuole possedere) qualcosa di suo; e siccome un uomo non possiede altro che se stesso[[1]](#footnote-1), ciò che vi si può aggiungere è solo il **lavoro** (ricorda che il lavoro è centrale nel calvinismo e nel protestantesimo).

Vi è inoltre per Locke un altro limite a ciò che un uomo dichiara suo. Ognuno dovrà possedere solo ciò che è **necessario alla propria sussistenza**, niente di più (qui il filosofo inglese propone anche una critica del denaro e del sistema borghese che andava diffondendosi).

***I poteri della società politica***

Alla società politica compete innanzi tutto

* il potere di **stabilire norme fisse**, valide per tutti (tutti, nessuno escluso) gli associati: è questo il **potere legislativo**, il “potere supremo della società politica”,
	+ *non* assoluto ed arbitrario
	+ ma **rispettoso della norma naturale**, conforme a quella norma che prevede la conservazione della società e il **bene pubblico**.

Quindi le LEGGI:

* sono **uguali** per tutti;
* devono essere **dirette al bene del popolo**;
* non possono essere imposte senza il **consenso** del popolo stesso;
* il potere di promulgarle **non può essere trasferito** ad altri.

Accanto, subordinato al potere legislativo, c’è il **potere esecutivo**, quello cioè di far eseguire queste leggi. Locke pone come norma di *prudenza* quella di non affidare alle stesse persone questi due poteri, al fine di evitare pericolosi *abusi* (DIVISIONE DEI POTERI, L10; niente di più lontano dalla concezione hobbesiana...).

Locke afferma dunque: “Ora, data la debolezza umana, incline a impossessarsi dal potere, per coloro che hanno diritto di fare le leggi può essere troppo grande la tentazione di impadronirsi anche del diritto di eseguirle, esonerandosi così dall’obbedienza alle leggi stesse che essi fanno, adattando la legge, sia nella formulazione sia nell’attuazione, a loro privato vantaggio e finendo dunque con l’avere un interesse distinto da quello della comunità e in contrasto col fine della società e del governo.”

Il trasferimento dei diritti naturali, da parte del popolo alla società politica, prevede unicamente la **cessione del diritto di fare leggi**: il popolo, lo vedremo, rimane però depositario del potere sovrano, e l’autorità civile governa in base al carattere fiduciario del potere[[2]](#footnote-2).

Insomma, il popolo

* delega al legislativo la somma autorità di prescrivere le leggi,
* ma non aliena da sé il potere.

Il potere del corpo legislativo infatti “è solo un potere fiduciario di deliberare in vista di determinati fini”; quindi, quando esso non agisce in vista del raggiungimento di quei fini, **può venir destituito** da quel popolo stesso da cui ha ricevuto il mandato. In nessun caso, dunque, la costituzione di una società civile significa che gli uomini si affidano ciecamente alla volontà assoluta e all’arbitrio di un altro uomo. Ognuno conserva il diritto di difendersi contro gli stessi legislatori, quando essi manomettono la libertà o la proprietà dei sudditi. I LIMITI del potere stanno perciò nelle esigenze del bene pubblico (L11).

*I principi della sovranità popolare, del governo della maggioranza, della costituzionalizzazione della monarchia e dello Stato come strumento per la protezione dei diritti e delle libertà dei cittadini gettano le fondamenta della tradizione moderna del governo rappresentativo, il cui potere è limitato ad opera di una legge superiore, la costituzione*.

**Contro la tirannia** (come contro ogni potere politico che ecceda i suoi limiti e ponga l’arbitrio al posto della legge)

* il popolo ha il diritto di ricorrere alla **resistenza attiva** e alla forza.
	+ In questo caso la resistenza non è ribellione, perché è piuttosto la resistenza contro la ribellione dei governanti alla legge e alla natura stessa della società civile. Il popolo diventa giudice dei governanti. Con la ribellione il popolo non può essere accusato, come faceva Hobbes, di tradire il patto originario, perché questo era già stato violato dall’oppressore, e quindi considerato già decaduto (L12)

***Sulla religione***.

Nella sua *Lettera sulla tolleranza (1689)* Locke, cristiano fervente ma tollerantissimo, preannunciava in una breve frase la laicizzazione dello Stato moderno: “Tutto il potere del governo civile riguarda esclusivamente gli interessi civili, è circoscritto alle cose di questo mondo e non ha niente a vedere col mondo a venire”. Con questo Locke sancisce un altro limite della sovranità: la salvezza dell’anima è una questione in cui lo Stato non può permettersi di entrare.

1. E neppure sempre: un uomo non può uccidersi, ad esempio (perché la vita appartiene a chi ce l’ha data, Dio); anche la nostra stessa persona, secondo Locke, è di nostra proprietà solo se la curiamo, la educhiamo: noi siamo noi stessi perché non ci accettiamo così come siamo, perché lavoriamo su noi stessi. [↑](#footnote-ref-1)
2. La democrazia attiva è semplicemente originaria. [↑](#footnote-ref-2)